

Nikolai Wandruszka (progetto): Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

4.7.2011

GRIMALDI (I)

XIV.31371

Grimaldi di Boglio Violante (Yolande), * post 1408 (ca. 1415); oo ca. 1440 **Giacomo Valperga**, + (ertränkt) im Genfer See bei Morges zwischen 15.7. und 20. 7.1462.

XV.62742

Grimaldi di Boglio (Beuil) Pietro, * ca. 1382/90; oo 1408 Caterina **Gattilusio** (1394-1462), figlia di (Giacomo) Francesco II Gattilusio e di Valentina **Doria**. Seigneur de Beuil, Val di Massa, Levens.

XVI.125484

Grimaldi di Boglio Giovanni, * ca. 1350, + ca. 1442 oder 1445 in hohem Alter; oo 10.11.1381 Bigotte **Grimaldi**¹. figlia di Perino Grimaldi. cittadino nizzardo e famoso condottiero.

Ampia biografia di Riccardo MUSSO nel DBI 59 (2003): "Figlio primogenito di Barnaba (II). Tra i vari rami dei Grimaldi, trasferitisi in Provenza fra XIII e XIV secolo, quello dei signori di Boglio era certo il più importante. Questa località, posta nell'alta valle del Cians, uno degli affluenti del Varo, controllava una fra le più antiche e vaste baronie della Contea di Provenza, comprendente una dozzina di terre e castelli. Essa era pervenuta ai Grimaldi in seguito al matrimonio di Astruga Rostaing, con il genovese Andalone (o Andalò) Grimaldi, signore di Prelà, figlio di Barnaba e nipote di quel Lucchetto che era stato uno dei capi del partito guelfo di Genova. Andalone e i suoi discendenti seppero inserirsi con grande abilità tra le file del baronaggio provenzale, riuscendo a ottenere da Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia e contessa di Provenza, nel 1353, l'esonazione dalla giurisdizione del siniscalco di Provenza e il riconoscimento dell'esercizio dell'alta e bassa giustizia nella loro baronia. Tale privilegio, riconfermato nel 1364, diede loro una sovranità quasi assoluta, inducendoli a manifestare, nei confronti del governo comitale, la più grande autonomia. Si comprende così come il G., succeduto al padre Barnaba nel 1368, si considerasse alla stregua di un signore indipendente, pur mostrando sempre fedeltà verso la regina Giovanna. Alla morte di lei (1382), apertasi la lotta di successione tra Luigi d'Angiò (erede designato dalla defunta) e Carlo d'Angiò Durazzo (suo più prossimo consanguineo), il G. prese risolutamente la testa del partito favorevole a Carlo, maggioritario a Nizza e in tutta la Provenza orientale, territori dove la sua influenza si era ulteriormente accresciuta per effetto del suo matrimonio con Bigotta, figlia di Perino Grimaldi, cittadino nizzardo e famoso condottiero. Il G. fu infatti nominato capitano della città di Nizza e in questa veste accolse, nel marzo 1383, il genovese Baldassarre Spinola, nominato siniscalco di Provenza da Carlo di Durazzo. Egli divenne ben presto suo luogotenente in tutti i territori orientali della Contea, impadronendosi di molte terre e castelli che ottenne di unire alla baronia di Boglio. La causa per la quale si batteva non era però destinata a prevalere. Infatti, nonostante la morte improvvisa di Luigi d'Angiò, il partito durazzesco, mal sostenuto da Napoli, cominciò a dare segni di stanchezza, specie dopo che nell'ottobre 1385 venne firmata una tregua tra le due parti in lotta. Nei due anni successivi Maria di Blois, vedova di Luigi d'Angiò e madre del giovane Luigi II, ottenne la dedizione spontanea

¹ Nach Jean Gallian, s.v. Grimaldi. Alain Venturini gibt das Heiratsdatum 2.11.1381 an.

di numerose città e terre provenzali, stanche della lunga guerra. La resa di Aix-en-Provence (settembre 1387) e la sottomissione di Baldassarre Spinola alla reggente, portò a una rapida conquista, da parte delle truppe angioine, di tutta la Provenza centroccidentale. Solo a mantenersi fedele ai Durazzeschi rimase il G. che, nell'ottobre, ricevette da Margherita d'Angiò Durazzo (reggente in nome del giovane re Ladislao, dopo la morte di Carlo III a Buda nel febbraio del 1386) la nomina a luogotenente delle terre ancora a lei fedeli. Egli inviò a Napoli il fratello Luigi per chiedere soccorsi ma non ne ricavò molto. Per questa ragione, nel timore di perdere il potere che si era andato pazientemente costruendo, decise di cercare una soluzione che impedisse a Nizza e alla Provenza orientale di cadere in mano degli Angiò di Francia. Il G. operò nel rispetto delle forme, forte dell'autorizzazione datagli dalla reggente di poter far ricorso a un qualche potente alleato. La scelta (scartati il papa, il delfino, i Visconti e Genova) cadde su Amedeo VII di Savoia, con il quale, il 2.8.1388, firmò, per il tramite del fratello, una convenzione con la quale non soltanto gli faceva omaggio della baronia di Beuil e di tutti i suoi possedimenti, ricevendoli in feudo, ma, nella sua qualità di siniscalco di Provenza per conto di re Ladislao (titolo che gli era stato ufficialmente dato il 14 aprile), gli cedeva il controllo di tutte le terre che fino al quel momento lo riconoscevano come loro sovrano. In settembre Amedeo VII si portò, con un piccolo esercito, a Nizza, dove fece un ingresso solenne il 28 di quel mese. Il 30 ottobre il G. fu nominato governatore di Nizza per dieci anni, e gli fu conservato il titolo di siniscalco di Provenza. Di fatto, per diversi anni, egli fu il vero signore di Nizza, avendo posto suoi uomini in tutti gli uffici chiave dell'amministrazione. Tuttavia non si fermò la sua ambizione: forse assecondando il desiderio del conte di Savoia di impadronirsi di parti del territorio genovese, nel 1395 occupò di sorpresa la rocca di Monaco, cercando di fare la stessa cosa a Ventimiglia. L'impresa però fallì, a causa dell'improvviso crollo del ponte sul Roia, nel quale furono travolte decine di suoi seguaci. Fatto prigioniero insieme con il fratello Luigi e condotto nel castello di Pietra Ligure, vi restò per oltre sedici mesi. Le autorità sabaude di Nizza approfittarono della sua assenza per riprendere il controllo della situazione, allontanando tutti i suoi partigiani dagli uffici e dai comandi militari, per sostituirli con personale proveniente dal Piemonte o dalla Savoia. La stessa moglie del G. fu costretta quasi con la forza a lasciare la città, e il nuovo siniscalco, Ottone di Villars, dispose la confisca di diversi suoi castelli. Liberato dalla prigionia dopo il passaggio di Genova sotto il dominio francese (1396) e con l'impegno, da parte sua, di restituire Monaco ai Genovesi, il G. si rifugiò a Mentone, da dove inviò vibranti proteste alla corte sabauda, denunciando gli oltraggi di cui era stato oggetto da parte del Villars. I suoi appelli caddero però nel vuoto, per cui egli decise di vendicarsi personalmente e, raggiunti i suoi antichi possedimenti, diede inizio a una guerriglia che si trascinò per quasi due anni, insanguinando gran parte della Provenza sudorientale. Solo nel giugno 1399 si poté addivenire a una tregua, trasformata in pace il 17 genn. 1400. In base a essa Amedeo VIII si impegnò a restituire al G., entro due anni, tutte le terre confiscategli, rinnovandogli le precedenti investiture. Fu solo a restituzione avvenuta che, nel 1402, i due fratelli Grimaldi provvidero a riconsegnare Monaco ai Genovesi. In seguito il G. mantenne buoni rapporti con i duchi di Savoia, a differenza del fratello, ritirandosi progressivamente dalla vita pubblica. Il G. morì in tarda età a Boglio, intorno al 1445, lasciando eredi i figli Pietro e Barnaba.

Giovanni è tra le personalità più straordinarie e ambiziose di questo ramo, a un punto tale che egli è ancora l'argomento di discussioni tra i nostri storici contemporanei. Giovanni vide effettivamente una opportunità politica nei disordini dovuti alla successione della regina Giovanna di Provenza. Nominato siniscalco di Provenza (l'equivalente di governatore) dal re di Napoli, gli mancava un esercito potente per proteggere il territorio nizzardo mentre la guerra lo minacciava. Con l'approvazione del re, egli cercò altre alleanze e giunse a incoraggiare il conte di Savoia a far entrare le sue armate in Nizza (1388), dando così agli stati dei Savoia un accesso al mare. La maggior parte dei borghi

del paese di Nizza accolse la sovranità dei Savoia, benché parecchi signori scegliessero di restare fedeli alla Provenza. Giovanni Grimaldi di Beuil fu ricompensato con l'attribuzione di parecchi nuovi domini nella regione. L'accesso al porto fortificato di Nizza era di grande importanza strategica per la Savoia e il Piemonte che non possedevano coste sul mare. Nizza apriva loro così nuovi orizzonti commerciali necessari alla loro espansione. La *dedizione* di Nizza esaltò anche l'importanza strategica dei suoi vicini, Monaco e Antibes – ambedue in mano ai Grimaldi – che affiancavano Nizza all'Est e all'Ovest. Considerando ciò, i conti di Savoia rinforzarono considerevolmente le fortificazioni di Nizza.

XVII.250968

Grimaldi di Boglio Barnaba (Bernabeo) II., * ca. 1320/30; oo Marie Beatrix **de Glandeves**, figlia di Guillaume II, seigneur de Cuers e Glandeves, e di Louise **de Villeneuve**, figlia di Raymond de Villeneuve (1282-1336) e di Valerie **de Blacas**.

XVIII.

Grimaldi Andalo (Andaro), * ca. 1290/1300; oo Astruga di Boglio / Astorge **Rostaing**, dame **de Beuil**. T.d. Jean de Beuil u.d. Agnes de **Montbazou**, nach anderen „unica figlia ed erede del barone Guglielmo, di famiglia viscontile nizzarda“.

Signore di Val di Massa e di Prela; 1. Signore di Boglio.

Die Genealogie hat hier folgende Lösungen diskutiert: 1) Andalo einmal als Sohn von Lanfranco dem 1. Seigneur des Gebietes von Monaco u.d. Aurelia Carretto [Lanfranco, * erste Jahre des 13. Jh.; gen. seit 1232), + 1293; oo (1281) Aurelia del Carretto (1254-1307, sie oo 2. 1295 Francois Grimaldi +1309, figlio di Guglielmo), figlia di Giacomo Carretto e di Caterina da Marano. Lanfrancos Sohn Rainier (1267-1314) Fürst von Monaco kann dann nicht Sohn der Carretto sein, sondern müsste aus einer unbekanntem ersten Ehe Lanfrancos stammen.], 2) Andalo als Sohn von Lucchetto (* ca.1210; gen. 1237-1271/74), dem Bruder von Lanfranco, 3) Andalo als Sohn des Barnaba und Enkel des Lucchetto. Lösung 1) und 2) sind nicht möglich, da Andalo deutlich in die Enkelgeneration von Lanfranco / Lucchino gehört.

XIX.

Grimaldi Barnaba I, * ca. 1240/50; oo Tiburge **NN**. Sein Bruder Borgognino begründet die genuesischen Zweige. Er selbst lässt sich in Nizza nieder.

XX.

Grimaldi Lucchetto, * ca.1210/15; gen. 1237-1271/74, oo **NN**. „Non è noto con chi Lucchetto si sia sposato, ma ebbe numerosa prole, tra cui Filippo, Pietro e Barnaba, da cui sarebbe discesa la linea dei signori di Boglio (Beuil) nella Contea di Nizza“.

Ampia biografia di Riccardo MUSSO nel DBI 59 (2003): „Le prime notizie sul Lucchetto risalgono al 1237 quando, ormai adulto, fu membro del Collegio degli otto nobili che affiancava a Genova il podestà forestiero; occorre comunque precisare che l'esistenza, più o meno negli stessi anni, di almeno un paio di omonimi, tra cui Luca di Ingone, come il G. importante personaggio della Genova dell'epoca, rende estremamente difficile distinguere le vicende dell'uno da quelle dell'altro. Sembra però, sulla base del Federici e di altri, che sia stato proprio il G. a essere scelto, nel 1242, come podestà di Milano, in un momento particolarmente delicato per la città ambrosiana, dopo la morte, l'anno precedente, di Pagano Della Torre, capo della cosiddetta Credenza di S. Ambrogio e della fazione antimperiale. La nomina del G. a podestà rispondeva in pieno al desiderio di proseguire nella politica antifedericiana di Pagano, in quanto i Grimaldi erano già da tempo annoverati fra i capi della fazione detta dei "rampini", in seguito conosciuti anche a Genova come guelfi. Il governo podestarile del G. fu segnato da una fortunata guerra

contro Como che in passato aveva abbandonato l'alleanza di Milano per schierarsi con Federico II; la spedizione, condotta personalmente dal G., mise a sacco il territorio comasco fino alle porte della città rivale e, ottenuta la dedizione dei castelli di Mendrisio e Lugano, aprì la via ai Milanesi verso Bellinzona. Dopo questa esperienza, che contribuì certo ad accrescere il prestigio del G., non abbiamo più notizie su di lui fino al 1256, ma a questo periodo, seppure con molta approssimazione, genealogisti come il Federici e il Venasque collocano l'acquisizione, da parte sua, della signoria su Stella, nell'entroterra di Savona, e su Prelà (o Pietralata), nell'estrema Riviera di Ponente. Se nel primo caso la veridicità della cosa appare dubbia, trattandosi probabilmente di una confusione con il già citato Luca di Ingone, per Prelà vi sono invece fondate ragioni per credere che egli abbia realmente rilevato dai conti di Ventimiglia, suoi antichi signori, almeno la metà di quella signoria. Questo feudo, sia pure di modeste dimensioni, svolse un ruolo di notevole importanza nelle sue successive vicende personali, fornendogli gli uomini per perseguire, nel territorio intemelio, una propria politica di supremazia. Nel 1261 il suo nome è ricordato fra i consiglieri del Comune chiamati a ratificare il trattato di Ninfeo con l'allora imperatore di Nicea, Michele Paleologo. Alla guerra contro Venezia, seguita alla riconquista bizantina di Costantinopoli, i Grimaldi parteciparono con posizioni di comando fin dal 1263, quando Pietro (probabilmente figlio dello stesso G.) aveva condotto in Egeo, unitamente a Paschetto Mallone, una squadra di 25 galee in soccorso della flotta che già vi stazionava. Si trattò di una spedizione sfortunata perché quest'ultima si era fatta ignominiosamente battere dai Veneziani all'isola dei Settepozzi, vicino a Malvasia, sulle coste orientali del Peloponneso, così che l'imperatore, sdegnato per lo scarso impegno dei Genovesi, aveva licenziato bruscamente sia Pietro sia il Mallone, rimandandoli indietro. Questo fatto aveva preceduto di poco la fine dell'alleanza tra Genova e Impero bizantino, ma la guerra con Venezia era continuata anche se, soprattutto per le difficoltà finanziarie delle due rivali, si era trascinata abbastanza stancamente, senza grandi operazioni. Del resto, la vita politica genovese aveva conosciuto in quegli anni forti sconvolgimenti, per i tentativi di Simone Grillo nel 1263 e di Oberto Spinola nell'ottobre del 1265 di farsi proclamare signori di Genova con il sostegno popolare. Entrambi avevano fallito per l'opposizione degli altri nobili ghibellini a riconoscere la superiorità di una sola famiglia, ma i Grimaldi, come capi del partito guelfo, avevano dovuto ritirarsi prudentemente nel loro castello di Stella, facendo ritorno in città solo dopo che la vittoria di Carlo d'Angiò a Benevento (febbraio 1266) aveva segnato il trionfo in tutta Italia della loro fazione. Essi, che avevano da tempo stretto legami con il sovrano angioino e con la Provenza, vennero ad assumere, nel governo e nella diplomazia del Comune, una posizione di primo piano. Non a caso fu proprio il G. a essere nominato, nella primavera del 1267, ammiraglio di una flotta di 25 galee destinata alla Siria. Obiettivo della spedizione era la conquista di Acri, allora alleata dei Veneziani, da compiersi con l'auspicato aiuto di Filippo di Montfort, signore di Tiro e vecchio amico dei Genovesi. Il G., che aveva come consiglieri l'esperto Paschetto Mallone e Ottolino Di Negro, lasciò Genova verso la fine di giugno, dirigendosi verso la Siria seguendo la rotta più breve. Contrariamente al solito, lungo la via non vi furono divagazioni di carattere piratesco, tranne la cattura di due navigli di proprietà di mercanti lombardi di Negroponte. Così, già il 16 agosto la flotta genovese comparve davanti ad Acri, cogliendo di sorpresa tutti. Il G. si lanciò subito all'assalto della cosiddetta torre delle Mosche, che controllava l'imboccatura del porto, e, conquistatala, vi fece issare lo stendardo di s. Giorgio. Non procedette però all'attacco della città, ma pose le sue galee in modo da sbarrare l'entrata e l'uscita delle navi dal porto, così da prenderla per fame, contando sul fatto che i dintorni erano stati orrendamente devastati mesi prima dai mamelucchi del sultano d'Egitto Baibars. Sentendosi abbastanza sicuro, dopo una dozzina di giorni il G. decise di trasferirsi con una dozzina di galee a Tiro, per concordare con Filippo di Montfort la conquista della città. Ad Acri rimase a proseguire l'assedio il Mallone con il resto della flotta e qui fu sorpreso, il 29 agosto, dall'improvvisa comparsa di 20 galee

veneziane. Il Mallone riuscì a fuggire, passando attraverso le linee veneziane, ma 5 galee andarono perdute. Egli poté comunque raggiungere Tiro dove si ricongiunse al G., il quale aveva inutilmente tentato di convincere il Montfort a unirsi ai Genovesi. Insieme decisero di allontanarsi dalla Siria, evitando il combattimento con i Veneziani, resi numericamente più forti dopo quanto accaduto ad Acri. La spedizione si era rivelata, fino a quel momento, un vero insuccesso, così il G. pensò di rifarsi con qualche bella preda. Avuta notizia che nel porto di Curco, sulle coste dell'Armenia minore, si trovava una nave veneziana carica di mercanzie, vi si diresse per catturarla e, nonostante parte del carico gli sfuggisse, riuscì comunque a impossessarsi di merci per un valore di 50.000 lire, senza fare troppa distinzione se i proprietari fossero o meno nemici di Genova. Soddisfatto per il bottino, il G. fece vela verso casa, ma giunto in settembre a Messina trovò una situazione estremamente tesa. La città era infatti in effervescenza per l'annunciato arrivo di Corradino di Svevia, e per lo sbarco a Sciacca, in armi, di due suoi emissari, Corrado Capece e Federico di Castiglia, i quali erano riusciti nel giro di poche settimane a sottrarre agli Angioini gran parte dell'isola. Senza porsi il problema se la cosa giovasse o meno al Comune di Genova, il G. fece prevalere su ogni altra considerazione la sua appartenenza al partito guelfo, per cui decise di mettersi al servizio di Carlo d'Angiò con tutta la sua squadra. La comparsa delle galee genovesi davanti a Palermo e Siracusa valse a impedire la sollevazione dei locali partigiani di Corradino, ma una volta tornate a Messina esse vennero coinvolte in violenti disordini, nel corso dei quali il Mallone, intervenuto per calmare gli animi, finì ucciso con altri genovesi, per mano degli stessi soldati angioini. Mesto fu quindi il ritorno a Genova della flotta, per giunta ridotta da fughe e diserzioni, ma a nessuno venne in mente di contestare al G. il suo operato. Il Comune aveva assunto, nei confronti della spedizione di Corradino, un atteggiamento di cauta attesa, nel timore di compromettere, con una scelta avventata, i proficui rapporti commerciali con Carlo d'Angiò. Così, almeno ufficialmente, i Genovesi si mantennero neutrali nel conflitto tra l'erede svevo e il sovrano angioino, ma dopo pochi mesi dagli avvenimenti di Messina la sconfitta di Corradino a Tagliacozzo (23.8.1268) segnò la piena affermazione, anche a Genova, del partito guelfo. Soprattutto furono i Grimaldi ad avvantaggiarsi, grazie alla fedeltà sempre manifestata alla casa d'Angiò; non fu un caso quindi che, dovendosi chiedere l'aiuto genovese per trasportare oltremare la nuova crociata che stava progettando Luigi IX di Francia, fu al G. (e a Lanfranchino Malocelli) che si rivolse papa Clemente IV, per fare opera di convincimento sulle autorità del Comune. Il G. svolse anche un ruolo di primo piano nel preparare il terreno al trattato di alleanza con Carlo d'Angiò che, firmato nel giugno 1269, doveva porre Genova nell'area d'influenza angioina, garantendole una situazione di particolare privilegio nei commerci con l'Italia meridionale. Forte dell'amicizia del re, il G. fece di tutto per ottenere, nel 1270, l'ufficio di podestà di Ventimiglia, città che si trovava in una posizione chiave per gli interessi dei Grimaldi, a cavallo com'era fra territorio genovese e provenzale. Qui esisteva da lungo tempo una feroce rivalità tra le due famiglie dei Curlo, ghibellini, e dei Giudice, guelfi, che si acuiva in occasione dell'elezione del podestà, la cui nomina, secondo le convenzioni con Genova, spettava agli stessi Ventimigliesi (seppure con l'obbligo di scegliere sempre un cittadino genovese). Nei primi mesi del 1270 i guelfi, cui toccava l'elezione, diedero l'ufficio proprio al G., affiancato dal figlio Filippino quale luogotenente; ma la scelta venne duramente contestata dai Curlo che, designato a loro volta Simone Zaccaria, si appellarono al podestà di Genova Rolando de Putagio. La questione, d'accordo tra le parti, fu rimessa al Collegio dei dottori di Cremona, il quale pronunciò una sentenza che dichiarava valida l'elezione del Grimaldi. Egli si era nel frattempo trasferito a Ventimiglia, senza attendere l'esito del procedimento, assumendo la podestaria il 1° maggio, secondo il costume. I Curlo però non avevano voluto prestargli il dovuto giuramento di fedeltà e quando si conobbe il parere dei giuristi cremonesi preferirono allontanarsi dalla città. A Genova quanto accaduto a Ventimiglia provocò immediate reazioni da parte dei ghibellini che

organizzarono una spedizione punitiva. Essi, guidati da Ansaldo Balbi di Castello, Ughetto Doria e Guglielmo Della Torre, assommavano ad appena una settantina di uomini, in gran parte originari di Rapallo e Chiavari; sbarcarono da una galea a poca distanza da Ventimiglia, ma furono quasi subito affrontati dal G. e costretti a rifugiarsi su una collina, dove per due giorni sostennero con valore gli attacchi dei partigiani del Grimaldi. Alla fine, stanchi e affamati, scesero a patti, ottenendo la promessa di poter rientrare indisturbati a Genova, ma non appena lasciata la forte posizione dove si erano trincerati furono disarmati e rinchiusi nel castello di Ventimiglia. Solo ad Ansaldo Balbi e a Ughetto Doria, per riguardo al loro rango, fu concessa la libertà. Al loro ritorno a Genova la notizia di quanto accaduto e, soprattutto, della malafede del G. scatenò le furibonde proteste del partito ghibellino; i suoi capi si rivolsero ai capi della casata Grimaldi chiedendo il loro intervento per ottenere la liberazione dei prigionieri, ma essi si limitarono a fare vaghe promesse. Il forte malumore che covava da tempo tra i ghibellini davanti al progressivo aumento di potere di Grimaldi e Fieschi sfociò infine, il 28 ott. 1270, in una sollevazione popolare che, in breve tempo, ebbe ragione dei guelfi; Oberto Spinola e Oberto Doria furono proclamati capitani del Popolo e, se non vi furono immediate espulsioni, i loro avversari dovettero rinunciare a ogni carica pubblica. Anche il G. fu costretto a piegarsi e, dopo avere rilasciato i prigionieri, fu convocato a Genova per sottomettersi ai nuovi reggitori del Comune. Non tornò più a Ventimiglia e, nel 1271, fu costretto al confino per alcuni mesi, per ordine dei capitani; l'anno successivo partecipò alla nuova rivolta dei Grimaldi, a seguito della quale ebbe i suoi beni confiscati. Morì probabilmente poco dopo, forse prima del 1274, perché a tale data il suo nome non compare più negli elenchi dei cittadini guelfi i cui beni erano soggetti ad amministrazione coatta da parte delle autorità ghibelline“.

XXI.

Grimaldo II., * ca. 1190 (ex 1°), + post 1257; oo ca. 1210 Orietta **de Castres**, figlia di Mertes de C.

1232 e 1244 nel consiglio di Genova. È stato uno fra i più importanti protagonisti della vita genovese della prima metà del Duecento. Nel 1219, nel corso della quinta crociata, aveva condotto 10 galee genovesi in sostegno dell'assedio cristiano a Damietta, città fortificata alla foce del Nilo. In seguito aveva rivestito più volte importanti cariche nel governo del Comune e, nel 1244, aveva ospitato nel suo palazzo papa Innocenzo IV, in viaggio verso Lione; morì dopo il 1257.

XXII.

Oberto *filius Grimaldi*, * ca. 1160, + 1232; oo (a) **NN**, oo (b) 1210 Caterina Spinola, figlia di Oberto e di Sibilla di Volta.

1188.

XXIII.

Grimaldus I „Canella“, * ca. 1130, + post 1184.

Console della città di Genova nel 1162, 1170 e 1184.

XXIV.

Otto Canella, * ca. 1100, + ante 6.1143.

Console di Genova 1133.

GRIMALDI (II)

XVI.125485

Grimaldi Bigotta, * ca. 1360; oo 30.11.1381 Giovanni **Grimaldi**

XVII.250990

Grimaldi, Perino * ca. 1320 Nizza nei primi decenni del Trecento da Agamennone (o Agamellone) di Bertone, quest'ultimo figlio di quel Lanfranco da cui era anche disceso il ramo dei signori di Monaco e Mentone, + ca. 1390 Nizza. Il G. seguì le orme paterne, inserendosi fin dalla giovinezza nel gruppo di uomini d'arme e capitani di galea che circondava il signore di Monaco, in gran parte costituito da membri della famiglia Grimaldi, sia dei rami provenzali, sia di quelli rimasti a Genova. Le prime notizie su di lui risalgono al 1346, quando egli figura infatti fra i trentadue patroni di galea (nove dei quali Grimaldi) che in quell'anno Carlo aveva arruolato a Nizza per conto del re di Francia. Partecipò così alla campagna navale nell'Atlantico e, dopo che nell'inverno seguente la squadra genovese fu licenziata, comandò un contingente di balestrieri liguri, sempre al servizio francese. Tornato a Nizza, nel 1352 passò con la sua galea al soldo di Genova, partecipando, con altri patroni nizzardi, alla grande flotta allestita dal doge Giovanni di Valente per affrontare nell'Egeo l'armata navale veneto-catalana, alla quale si erano unite anche le galee dell'imperatore bizantino Giovanni VI Cantacuzeno. Nella spedizione il G. ebbe modo di mettere in luce pienamente le sue doti di ottimo capitano, tanto che gli fu attribuito in gran parte il merito della vittoria conseguita nelle acque del Bosforo dall'ammiraglio genovese Pagano Doria. Dopo questa data non si hanno più sue notizie per quasi un decennio, anche se pare da ascriversi a lui una serie di scorrerie piratesche lungo le coste occidentali della Morea, culminate nel saccheggio del porto di Calamata nel marzo 1354. Queste imprese gli diedero una certa fama, tanto che nel 1362 i Fiorentini gli offrirono il comando delle loro modeste forze navali. Nell'estate di quell'anno, infatti, la conquista pisana di Pietrabuona aveva portato allo scoppio di un vero e proprio conflitto tra Pisa e Firenze. Quest'ultima si rivolse al doge di Genova, Simone Boccanegra, per avere navi e balestrieri, ma questi, amico di vecchia data dei Pisani (con i quali, nel 1357, aveva pure stipulato un trattato di alleanza), non solo rifiutò ogni aiuto, ma emanò severissime norme in tutto il dominio genovese per vietare noleggi e arruolamenti per conto terzi. L'inviato fiorentino, Francesco di Buonaccorso Alderotti, che la Signoria aveva incaricato di assoldare a Genova almeno 400 balestrieri e mezza dozzina di galee, fu così costretto a trasferirsi fino a Nizza, dove, tra la numerosa colonia di fuorusciti genovesi, non gli fu difficile trovare quanto cercava. Il G. si accordò per condurre agli stipendi di Firenze due galee e una nave; mentre suo cugino Riccardo (compagno della spedizione in Francia) stipulò una condotta per i 400 balestrieri richiesti, tra i quali furono anche i due figli del G., Matteo e Napoleone. Secondo quanto concordato, la piccola squadra nizzarda agli inizi di agosto cominciò a compiere rapide incursioni lungo la costa nei dintorni di Piombino. Nelle prime settimane di settembre il G. conquistò e diede alle fiamme il borgo fortificato delle Rocchette, tra Castiglione della Pescaia e Punta Ala, quindi il mese dopo attaccò l'isola del Giglio, espugnando dopo aspri combattimenti sia il borgo, sia il castello. Completamente padrone del mare, egli devastò le coste dell'isola d'Elba e, sempre in ottobre, tentò un ardito colpo di mano contro Porto Pisano. I balestrieri liguri, sbarcati dalle galee, respinsero una carica di cavalieri avversari, impadronendosi del molo e del cosiddetto "palazzo del ponte" con due torri vicine, ma la resistenza dei Pisani impedì loro di entrare nel palazzo della mercanzia e nel borgo, cosicché il G. ordinò la ritirata sulle galee, dopo avere bruciato vari navigli all'ancora. Prima di partire, però, in segno di spregio verso i Pisani ordinò di togliere le grosse catene che sbarravano l'imboccatura del porto e che, caricate su un carro, fece in seguito trasportare a Firenze, dove furono esposte alle colonne di porta S. Giovanni. Per questi successi i Fiorentini gli attribuirono grandi onori e, al momento di licenziarlo, gli concessero la cittadinanza, alla quale egli restò sempre molto attaccato, svolgendo in seguito in più di un'occasione, il ruolo di intermediario nelle

relazioni tra Firenze, la corte di Francia e quella angioina di Provenza. Nel 1374 accettò di armare a Genova e Nizza una flotta di 10 galee e altro naviglio minore che avrebbe dovuto condurre al soldo di Mariano (IV), giudice d'Arborea, da alcuni anni ribellatosi al dominio aragonese in Sardegna, segretamente sostenuto dai Genovesi e dal duca d'Angiò. Per questo armamento egli ricevette ben 10.500 fiorini di anticipo, che incassò senza dare poi seguito alla cosa; ne nacque un contenzioso che vide coinvolti, su richiesta di Mariano, papa Gregorio XI e il doge di Genova Domenico Fregoso, il quale riuscì a fatica a ottenere dal G. la restituzione di una parte del denaro. Con quanto ricavato da questo fortunato affare il G. acquistò le signorie di Gattières e di Serenon, nella diocesi di Grasse, ottenendone l'investitura da Giovanna I d'Angiò; a esse si aggiunse, sia pure per breve tempo, Castillon, avuta, nel 1377, dal signore di Mentone, Raniero (II) Grimaldi. Trascorse i suoi ultimi anni a Nizza, dove era annoverato tra i più influenti cittadini; nelle contese legate alla successione provenzale si mantenne fedele al partito angioino finché, dopo la morte della regina Giovanna I (1382), non abbracciò la causa dei Durazzo, insieme con il genero Giovanni Grimaldi, signore di Boglio, cui anni prima aveva dato in moglie la figlia Bigotta. Morì a Nizza intorno al 1390, lasciando erede dei feudi di Gattières e Serenon il figlio Napoleone².

XVIII.

Grimaldi Agamennone (o Agamellone), * ca. 1300, + post 1356. Nel 1335 era stato podestà di Ventimiglia, quando il governo di quella città era stato conferito da Roberto II d'Angiò a Carlo Grimaldi, seguendo quest'ultimo nelle sue varie campagne in Francia, al soldo del re di Francia Filippo VI di Valois. Alain VENTURINI berichtet: Agamellon, est mêlé aux luttes civiles génoises qui se rallument en 1317. Il est à Monaco après la première reconquête guelfe de cette place (1317-1327). On le trouve ensuite castellan de l'un des châteaux de Vintimille (Roca) après la conquête de cette ville par les Génois guelfes et les Provençaux unis. Quand les Gibelins reprennent le dessus à Gênes en février 1335 et que, en réaction, le roi Robert d'Anjou décide de mettre la main sur Vintimille, Agamellon lui remet le château dont il avait la garde; RONCIONI (Delle istorie pisane) erwähnt ihn noch für 1356.

La sua famiglia, originaria di Genova, si era stabilita a Nizza, allora nella Contea di Provenza, fin dagli ultimi anni del XIII secolo, pur conservando sempre la cittadinanza genovese e forti interessi politici ed economici nella patria d'origine. Dediti al commercio e, sua quasi naturale appendice, alla pirateria, i Grimaldi di Nizza avevano ottenuto importanti cariche nel governo della città e alla corte dei sovrani angioini, ma soprattutto avevano costantemente affiancato i loro consorti e i fuorusciti guelfi nei tentativi di impossessarsi della rocca di Monaco.

XIX.

Grimaldi Bertone, * ca. 1260/70; oo Andreola **NN**. Diese Frau wird auch seinem Bruder Rainier I. (Fürst von Monaco) zugeordnet, so daß Rainier dann 2 Ehen zugesprochen werden; Selvatica del Carretto und Andriola **Grillo**. Andriola Grillo (+1348) wird aber auch dem Rainier II. als Frau zugeordnet.

XX.

Grimaldi Lanfranco (Natta), * ca. 1215 Genova, + 1293; oo (1281³) Aurelia del Carretto

² Riccardo Musso, nel DBI 59 (2003) s.v.

³ Nach: 24.9.2004 zzhsoszy@uq.net.au (Henry Soszynski) oder <http://genealogy.euweb.cz/grim/grimaldi3.html>

(1254-1307 di età 53 anni, sie oo b. 1295 Francesco Grimaldi +1309, figlio di Guglielmo), figlia di Giacomo Carretto e di Caterina da Marano, sowie Schwester der Selvatica del Carretto, erste Frau von Rainier I. Wenn das Heiratsjahr 1281 stimmt, kann sie nicht die Mutter von Rainier (*1267) sein; der hohe Altersunterschied von Lanfranco und Aurelia spricht dafür, daß Lanfranco bereits eine oder mehrere Ehen hinter sich hatte.

Ampia biografia di Riccardo MUSSO, nel DBI 59 (2003): „Il nome del G. compare per la prima volta nel giugno 1232, quando, accompagnando con altri giovani nobili cittadini l'allora podestà di Genova, Pagano da Pietrasanta, a Milano, sua patria, per una breve visita privata, fu aggredito nei pressi di Voghera da Rolando de Giorgi, forse podestà di quel borgo, e catturato insieme con i suoi compagni. Non è noto quali fossero le ragioni di tale gesto, ma - come riferito dal cronista genovese Bartolomeo Scriba - tanto il G. che il Pietrasanta furono trattati "contumeliose" da Giorgi, venendo liberati solo dopo alcuni giorni; a quanto pare per diretta intercessione dell'imperatore Federico II. Dopo quella data non abbiamo notizie del G. per alcuni anni; la sua posizione all'interno del ceto dirigente genovese dovette però, in quel periodo, farsi sempre più forte perché quando il suo nome ricompare negli atti, nel 1240, egli era uno degli Otto nobili o "clavigeri" del Comune, e per tutto il decennio successivo fu senza dubbio uno degli uomini più potenti di Genova. Per altre due volte, infatti, nel 1246 e nel 1249, il G. venne chiamato a sedere tra gli Otto nobili, magistratura che, insieme con il podestà forestiero, rappresentava il vertice istituzionale del Comune. Erano gli anni in cui Genova si trovava impegnata nella guerra contro Federico II e che videro il predominio pressoché assoluto della nobiltà e, al suo interno, di quelle famiglie, come i Grimaldi, i Fieschi o i Malocelli, che avevano abbracciato decisamente la causa del Papato. Una situazione analoga si aveva anche a Piacenza, città legata a Genova da grandi interessi economici e finanziari. Qui però, dopo la vittoria su Federico II, erano iniziati forti contrasti tra il gruppo dirigente dei *milites* (in maggioranza partigiani del papa) e il "popolo", tendenzialmente filoimperiale, il quale si era dato una propria organizzazione ricalcante quella del Comune, con alla testa un *potestas populi* che era però un nobile, Uberto de Iniquitate. Alla fine del 1249, allo scadere del suo mandato quale "nobile" del Comune di Genova, il G. fu invitato ad assumere la carica di podestà di Piacenza. A quanto sembra la scelta scaturì da un accordo tra nobili e popolari, nella speranza che egli si mantenesse estraneo alle fazioni. In realtà, stando al racconto degli *Annales Placentini gibellini*, egli si premurò, non appena avuta notizia della nomina, di dare segretamente ampie assicurazioni ai popolari che si sarebbe adeguato, nel governo, alle loro indicazioni ("ad statum et voluntatem populi et rectorum eius"). Quando però, nel gennaio 1250, egli giunse a Piacenza e assunse la carica, si rimangiò quanto promesso, manifestando, al contrario, piena identità di vedute con la nobiltà. Scontratosi in Consiglio con i popolari per una questione riguardante la guardia del ponte sul Po, da essi reclamata, minacciò le dimissioni e, per rendere più manifesto il proprio scontento, abbandonò il palazzo pretorio, ritirandosi in casa di un privato cittadino. In città scoppiarono tumulti e, secondo quanto narrato, per la verità abbastanza confusamente, da Giovanni de Mussis, il "popolo" impose al proprio capitano, il già ricordato Uberto de Iniquitate, di richiamare i fuorusciti ghibellini, tra i quali erano i membri delle potenti famiglie dei de Andito (Landi) e da Fontana. Il legato pontificio, cardinale Ubaldo degli Ubertini, lasciò prudentemente Piacenza e il G., vedendo che i fuorusciti facevano ritorno in città armati di tutto punto e a bandiere spiegate, cercò di opporsi, dapprima sollecitando il Consiglio del Comune a sbarrare loro le porte e, quindi, cercando di sollevare il "popolo" alle armi, ma senza alcun successo. Egli si vide pertanto costretto ad abbandonare la città; i popolari elessero il de Iniquitate anche podestà del Comune (seppure solo fino allo scadere del mandato del G.), dandogli in pratica la signoria della città. Per tutta risposta i *milites* abbandonarono in massa Piacenza e, "in obrobrium populi", decisero di nominare il G. podestà della "pars extrinseca", carica che, a quanto sembra, egli tenne fino al 1252, quando i nobili poterono rientrare nelle loro case. Per questo servizio egli ricevette, nel

febbraio dell'anno successivo, 1300 lire dal console dei Piacentini a Genova, Alberto Sperone. Tornato in patria, G. riebbe il posto che gli spettava: nel 1256 fu ancora una volta degli Otto nobili e nel 1263 fu consigliere del Comune. Negli stessi anni, come del resto tutta la consorte dei Grimaldi, egli strinse forti legami politici ed economici con Carlo d'Angiò e con la Francia, finanziando l'armamento delle navi noleggiate per la sfortunata crociata di Tunisi del 1269-70. Così, quando nel 1271 la sua famiglia fu costretta ad abbandonare Genova dal regime ghibellino imposto dai capitani Oberto Spinola e Oberto Doria, egli andò a stabilirsi in Provenza, probabilmente a Nizza, dove, intorno al 1272, nacque suo figlio Raniero (I), capostipite di quello che sarebbe stato il primo ramo dei signori di Monaco. Non sappiamo quanto sia durato l'esilio; nel 1274 le sue proprietà in Genova, peraltro intestate alla moglie, risultavano confiscate e soggette ad amministrazione controllata da parte del Comune. Dopo quella data non abbiamo più alcuna notizia precisa su di lui; sembra però che nel 1283, spinto dal suo odio verso i ghibellini di Genova, egli abbia accettato l'offerta dei Pisani di comandare la loro flotta col titolo di ammiraglio, succedendo a Rosso Buzzaccherini de Sismondi. Egli la condusse fino davanti al porto di Genova e qui, in segno di scherno, fece lanciare contro le mura della sua città quadrelle da balestra con la punta d'argento (Villani). L'attacco però non ebbe alcun risultato e facendo ritorno a Pisa la sua flotta fu sorpresa da una tempesta presso la foce del Serchio, dove perdette 25 delle sue galee. È probabile che egli abbia trascorso gli ultimi anni della sua vita in Provenza o a Napoli, al servizio della casa d'Angiò. Morì, secondo la tradizione, nel 1293, in località non nota“.

XXI.

Grimaldo di Oberto oo Orietta **da Castello** (vgl. Grimaldi I)